

La Propaganda

Un ann. cent. 5 - Arch. 10

Napoli, Giovedì 4 Dicembre 1902

Anno IV. — N. 368

organo regionale socialista

Redazione e Amministrazione

Piazza Cavour, 8

Abbonamenti { Al giornale bisettimanale Anno . . . L. 5,00
quotidiano Mese . . . 1,50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica ogni giorno

Ai ladri! Ai ladri!

L'inedigna manovra, con cui si è voluta dall'accollita brigantesca di S. Maria la Nova, inferire un altro colpo agli interessi napoletani, merita di essere denunciata al paese.

Nessun giornale, più del nostro, ha con più recisa sicurezza affermato che da questo nuovo Consiglio, partorito dalla corruzione e dall'inganno, non era dato sperare che la continuazione della vecchia tregenda camorristica. Ed ora lo possiamo vedere alla prova!

Esso accoglie nello spirito proclive al malfare la simulazione. Opera il male e non ha il coraggio di mostrarlo. E' ribaldo e finge di essere ravveduto.

La deliberazione presa martedì ultimo dal Consiglio Provinciale è un impasto di coraggio ipocrita e di viltà interessata.

La Deputazione provinciale, composta di elementi giovani del Consiglio, non ha saputo sottrarsi all'imperioso dovere che le derivava dall'inchiesta, di procedere ad una revisione dell'elenco stradale, per restituire ai Comuni le strade di loro spettanza.

Questa era una delle grande riparazioni che la nuova (che viceversa è sempre la stessa) Amministrazione, avrebbe dovuto arrecare ai deplorati sistemi amministrativi.

L'impudenza di resistere a questo provvedimento di giustizia, superava le forze della natura umana! Ebbene, i Napodano, i della Rocca hanno avuto tanto coraggio; e tal sia di loro!

Ma la sottile, gesuitica rete d'inganni è stata ordita dal Consiglio contro la stessa proposta della Deputazione.

Vi sono 37 strade le quali sono di carattere commerciale, e le cui spese di manutenzione sono addossate invece contro l'esplicita disposizione della legge al bilancio della Provincia! Il provvedimento s'impone. La sistemazione d'un nuovo elenco è urgente.

Il Consiglio non può non approvare senza aver commesso un atto di flagrante lesione della legge. E suo malgrado approva...

Ma — sotto l'erba odorosa sguiscia il serpe avvelenato... Il voto non fu sincero. Fu strappato dalla nuova situazione di cose; dai bisogni del nuovo ambiente, dalla voce vigilante del popolo che ha la sua rappresentanza al consiglio nell'unico rappresentante socialista.

L'on. Girardi e il conte Rocco con una proposta modale si affrettarono a compiere il tentativo di snaturare tutti il carattere della audace deliberazione. Essi proponevano un risarcimento del 50% a vantaggio dei comuni per non farli ricorrere al Consiglio di Stato.

Invano il consigliere Leone, solo tra le titubanze della deputazione, l'indecisione di pochi, l'ostilità recisa dei più, provò a luce meridiana che questa proposta era un'insidia, che distruggeva tutto il valore della presa deliberazione.

Si continuava infatti ad incoraggiare per questa via quel deplorato fenomeno del parassitismo dei comuni provinciali nella Provincia. Si continuava a tenere legate le amministrazioni comunali alla Provincia, serrando così la consorte elettorale, che aveva per il passato spiegata la sua nefasta potenza nella regione. Bisognava invece lasciare — per quanto fosse possibile — liberi i comuni, autonomi nella loro vita e nella loro azione.

Soltanto così poteva spezzarsi la catena avvolgente d'interessi solidali che avvicina le amministrazioni dedite al mal fare. Ma questa risoluzione sarebbe un colpo fierissimo assestato alle vecchie basi elettorali.

Il deputato di Napoli ha nel suo collegio i Comuni rurali. I capi delle amministrazioni locali sono legati a fil doppio con gli uomini della provincia. Questi hanno interessi da difendere, protezioni da spiegare, affari da trattare, clientele di estendere nei comuni e nelle borgate. Bisogna continuare a tener legate perciò le sorti

dei Comuni e quelle della Provincia, per consolidare le reciproche influenze dei monopolizzatori dei mandati politici ed amministrativi.

Questo l'ambiente psicologico nel quale si svolge la proposta dell'on. Girardi e del consigliere Rocco, che veniva a rompere l'efficacia della deliberazione presa, di restituire le 37 strade ai Comuni e ai consorzi comunali.

Il cons. Leone ha provato invano che i Comuni avrebbero un onere assai minore di quello che incombe ora alla Provincia. Il costo di manutenzione stradale è infatti riducibile del 50%, nei giusti limiti delle altre provincie del Regno. Inoltre i comuni potranno gestire in modo diretto il servizio stradale, giovandosi della nuova legge che si discute al Parlamento, e realizzando altre economie del 25%. La concessione dunque desiderata dal Consiglio provinciale distoglie i Comuni da un più savio, più autonomo e più onesto riordinamento della loro vita amministrativa e finanziaria!

Ma la voce della verità non poteva avere ascolto in un consesso ove la forza delle camarille è più forte d'ogni ragione. Bisognava difendere le vecchie coalizioni camorristiche. Bisognava impedire che i vecchi vincoli di solidarietà tra le amministrazioni della Provincia si sciogliessero.

Bisognava soprattutto mostrare al Consiglio di Stato che il Consiglio provinciale, approvando un atto di legalità, lo aveva fatto con una temperanza, con una serie di restrizioni, con elementi di dubbio e limitazione tali che scuotessero le ragioni di diritto della Provincia, e dessero modo ai Comuni *elettoralmente* amici di rifarsi la partita!

E l'emendamento Girardi ha raccolto una maggioranza che per fortuna, non ha raggiunto il limite massimo legale dei voti.

Ma qui comincia appunto l'indegnità della lotta. Perché i vinti non vogliono soggiacere al destino. Ventidue consiglieri hanno votato conforme alla voce della legalità, e ventiquattro hanno osteggiato il diritto delle Provincie.

La legge richiede per le spese *facoltative* invece la metà più uno del numero dei consiglieri, cioè trentun voto.

Ma si minaccia di voler fare sanzionare il voto, con lo specioso pretesto che non si tratti di spese facoltative!

Si ritorna dunque così audacemente ai vecchi sistemi di illegalità e di arbitrii. E il popolo napoletano consentirà ancora che a S. Maria la Nova si faccia così impudente malgoverno dei suoi interessi materiali e morali?

Tra i combattenti di questa ignobile causa abbiamo noverato con stupore quei Gargiulo, quei Girardi Salvatore, quei Bozzoni i quali — elementi vergini — posarono per un momento a paladini della moralità nel Consiglio. La putredine così pervade per intero.

La Deputazione, energica nella sua proposta, ha tradito la giustizia della causa, quando non tenendo fede alla promessa data al consigliere Leone di mettere il voto di fiducia su tutta la questione, ha ritirata la *fiducia* sull'emendamento di Francesco Girardi.

Così la debolezza di alcuni, e la spavalda ignominia dei molti dà alla presente amministrazione la bieca fisionomia dei vecchi consigli, bollati dalla Inchiesta.

Ma la proposta snaturatrice di Girardi non deve passare, così come ai sensi della legge non è passata. Ogni sofisma in questo caso è violenza. Ogni ostinazione è imboscata condannevole e rivoltante.

Questo è il momento di decidersi. Contro un consiglio, animato da vecchi criteri amministrativi, la deputazione, se non intende cadere nel baratro morale, deve abbandonare il suo posto.

Così lo sfacimento del Consiglio si affretterà più rapido. E sarà il miglior servizio che si potrà rendere alla città, liberandola del turpe consesso che accoglie i ladri deplorati della reale inchiesta di Giuseppe Saredo.

GLI SCANDALI DI CAPRI

Comincia già a sentirsi l'influenza del danaro, ma comincia ad un medesimo tempo a raccogliersi la prova del cattivo stato di animo di certa gente di Capri, la quale preferisce chiacchierare sui giornali americani e tedeschi, come il *New-York Herald* e la *Münchener Nachrichten*.

Ma il signor sindaco di Capri risponda su giornali e polemizzi nel suo paese, invece di mandare insinuazioni a giornali stranieri! Chi si sente forte a cavallo respinge le accuse, le combatte, le stritola. Così, leggiamo una corrispondenza sulla *Münchener Nachrichten*, riportante una intervista del sindaco di Capri col corrispondente del *New-York Herald*. In questa intervista il signor Sindaco afferma che le accuse partirono da scrittori che da Krupp nulla poterono ottenere e da altra gente che non poté godere dei quattrini del grande industriale.

Ma se la vedrà lui, se a Capri vi sono manigoldi tali da accusare per non essere stati accontentati.

Noi, pubblica e coraggiosa stampa, raccogliamo le accuse che non si osano formulare contro i potenti e che hanno già il buon fumo di verità. Noi accusammo alcuni stranieri di Capri, e con questi il Krupp, di aver rovinato l'isola prostituendola: noi accusammo molte autorità di aver chiusi gli occhi per deferenza e per interessamento economico.

Ebbene, il Sindaco di Capri non dovrebbe fiatare, quando, finora c'è un primo, potente ed illustre straniero, il pittore Allers (grande amico di Bismarck) che è colpito dal magistrato.

Dunque le nostre accuse cominciano già a mostrarsi vere! Altro che calunnie! È un pezzo grosso che si colpisce; domani usciranno gli elementi, a carico degli altri, posdomani l'istruttore sarà spinto a deferire i colpevoli innanzi ai tribunali.

Accusammo di pervertimento tutto un piccolo mondo:

orbene, ecco che già la prova balza dal mandato di cattura. Che altro si vuole di più per dire che noi abbiamo compiuto come sempre un altissimo dovere? In che è fiaccata l'opera nostra, se persone interessate o vendicative hanno ventilato a Capri le accuse? Che importa a noi che i porci siano da ambo le parti? Noi troviamo il marcio, osserviamo la rovina dello spirito pubblico ed accusiamo allo scopo di epurare.

Il corrispondente, poi delle *Münchener Nachrichten* il quale magnifica Krupp e gli altri stranieri e gratifica noi con nomi ributtanti, appaiandoci alla *Gogna* di Milano — non può essere che un imbecille od un malfattore. Se ciò che ha scritto gli è stato in buona fede dettato, egli è puramente un imbecille: ma se la sua corrispondenza bisogna prenderla sul serio, si dovrà concludere ch'egli è in mala fede.

Ma lo sanno in Germania che la *Gogna* è un giornale indegno, mentre la *Propaganda* è quel giornale che ha portato la sbaraglia nelle camorre napoletane e meridionali?

Ma lo sa, questo svergognato, che la *Propaganda* ha battuto la camorra al Municipio, che ha provocato la inchiesta Saredo, che ha dato questo po' po' di rivoluzione morale in Napoli? Ma conosce questo imbecille che la *Propaganda* ha battuto tutti i ladri e le ladronerie napoletane, che i signori tedeschi si compiacevano di segnare nelle loro guide, abusandosi poi l'aria di deplorarle?

Quest'è la *Propaganda*, organo del partito socialista: lo sappia la gazetta *Münchener Nachrichten*!

Del resto non per nulla uno degli accusati è la casa Krupp: non per nulla uno dei colpiti è l'Allers. Naturalmente la stampa estera farà bei quattrini a difendere questi signori. E poi si parla di certa stampa napoletana! Ma perdio, pare che tutto il mondo sia paese!

IL PROCESSO DELLA CAMORRA

La 40.^a Udenza

L'udienza è aperta

alle ore 12.30. Ma non si può andare avanti, perché mancano i difensori di Casale e di Buonomo. Finalmente si trovano, ed allora è chiamato il testimone

Buonaurio Michele

di Giovanni, di anni 30, possidente, da Piscinola. Il teste giura con voce vibrata. È direttore di una banda musicale, ed è proprietario di una magnifica voce di tenore.

Pres: Che sapete voi dei posti che si vendevano?
Teste: fa un esordio enfatico, e comincia inneggiando alla verità e alla giustizia.

Guacci. Bravo!...

Pres: Adesso, però, raccontate quel che sapete.
Teste: Nei locali della musica, si diceva che Montesano ed Esposito avevano ottenuto il posto di barandieri pagando una somma a Casale. Questo era anche notorio a Piscinola, dove si ripeteva pubblicamente: a me lo ripetettero parecchie persone.

Il commendatore Mazza, al quale io mi diressi perché mi facesse ottenere una raccomandazione: mi disse: «Rivolgetevi al Chiarolanza, perché voi stesso mi avete raccontato il fatto delle 10.000 lire che Esposito aveva versate per ottenere il posto di barandiere».

Durante il processo della *Propaganda*, il Risi, un giorno, commentando il resoconto di quel processo, mi confidò il fatto del Montesano.

Il teste conferma poi le deposizioni degli altri testi, fatta per mezzo del Gravina, intermediario presso d'Amelio, che a sua volta si rivolgea al Casale.

A domanda del presidente:
— In Piscinola vi era un'alleanza, nei noti fatti loschi, tra i due Nardi e Chiarolanza: morto poi Nardi padre, questi fu sostituito dal Gravina; che è baldanzoso, intrigante ed ha faccia *pipernina*. Costui veniva ogni giorno al Municipio di Napoli o al caffè Diodato, a trattare affari più o meno puliti.

Ad istanza dell'avv. **Cocò** il teste spiega:
— Con la frase *pagando danaro a Casale* i musicanti che parlavano di Montesano ed Esposito riferivano la voce pubblica e quanto avevano sentito da essi stessi; ma, in coscienza io non posso dire se proprio il danaro sia andato nelle mani del Casale. Non ricordo poi se mi abbia fatto il nome dell'odierno imputato Buonomo: io condisco costui soltanto di vista.

Ad altre domande del presidente:
— Neanche il nome del Nezzi mi fu indicato dal Risi, la prima volta. A Piscinola venivano a gozzovigliare Negri, Buonomo, D'Amelio, Gravina con Chiarolanza e Nardi. Ricordo che una volta il Gravina si ubriacò, e fu portato in giro su una carrettella: queste fatto l'ho appreso da Luigi Avolio fu Pasquale.

Ad altre domande:
— Dallo stesso Avolio seppe che il Gravina, allorché il prete Salzano Pasquale si rifiutò di dargli le altre 150 lire, a complemento dell'affare di Russo

Luigi, il Gravina gli sputò in faccia, dicendo: *Teh!... pigliate chisto, compare e buono!*

— Mi consta che Chiarolanza, Salzano e Gravina si radunarono per suggerire poi al Russo quel che egli avrebbe dovuto deporre alla Commissione d'inchiesta e al giudice istruttore. Me lo disse mio fratello Alfonso che ha sposato una cugina del Russo.

A domanda del presidente, risponde con enfasi:
— Questo dico non per livore di parte o di partito... (*ilarità*)... ma per coscienza.

A domanda del presidente, risponde:
— Per ricostruire la musica, spesi del mio circa 1500 lire e contrassi degli obblighi: per rivalermi, quelli che entrarono nella musica mi rilasciarono una cambiale di lire 30 ciascuno, come tassa di ammissione. Chi se ne vuole andare deve pagar le 30 lire: a quelli che rimangono, posso chiederle quando mi piace.

A domanda:
— Non ho mai fatto parte del Circolo di Piscinola. Non ho mai avuto nulla di comune col Gravina, che non credo degno di trattare con me.

Pres. Che deposte innanzi alla Commissione d'inchiesta, riguardo ad un affare del Nardi, che avrebbe avuto illecitamente il diploma di licenza liceale?

Teste. Per questo fatto, che non mi consta precisamente, non deposi innanzi al giudice istruttore, e non v'è processo. Non potrei dir nulla esattamente.

Imp. Montesano. Io non ho voluto mai far parte della musica, perché non volevo che questo Buonaurio vivesse da parassita alle mie spalle, come fa con gli altri.

Buonaurio vuole esibire delle carte dalle quali risulta che egli per la costituzione della banda ci ha rimesso del suo.

Avv. Buonocore. Di che è possidente il teste?
Teste. Di intelligenza, di onore, e di attività?

Avv. Buonocore. E' la proprietà?...
Pres. Può anche non averla, non è un torto... Va bene, Buonaurio, riponete le vostre carte, che non facciamo il processo a voi. Gli imputati, per ora, son quelli là...

Avv. Guacci. Era il Nardi amico del Gargiulo?
Teste. Erano amici, ma non so precisare i loro rapporti.

Casale. Come sa il teste che Gravina frequentava la mia casa?
Teste. Non so se il Gravina andasse in casa del Casale; lo vidi una volta al Circolo di Piazza Dante dove era anche il Casale, e questo volli dire nella mia dichiarazione scritta.

Avv. Jera Quando il Risi lasciò Piscinola?
Teste. Alla vigilia delle elezioni nelle quali si presentarono candidati De Siena e Sandonato; e fu tramutato nei soliti intrighi di Negri, Gravina e Chiarolanza.

E' chiamato il teste.

Di Mario Alfonso
fu Donato, di anni 42, da Piscinola, orticoltore.

Pres. Voi siete di Piscinola: che sapete dei noti fatti di Gravina e di altri?